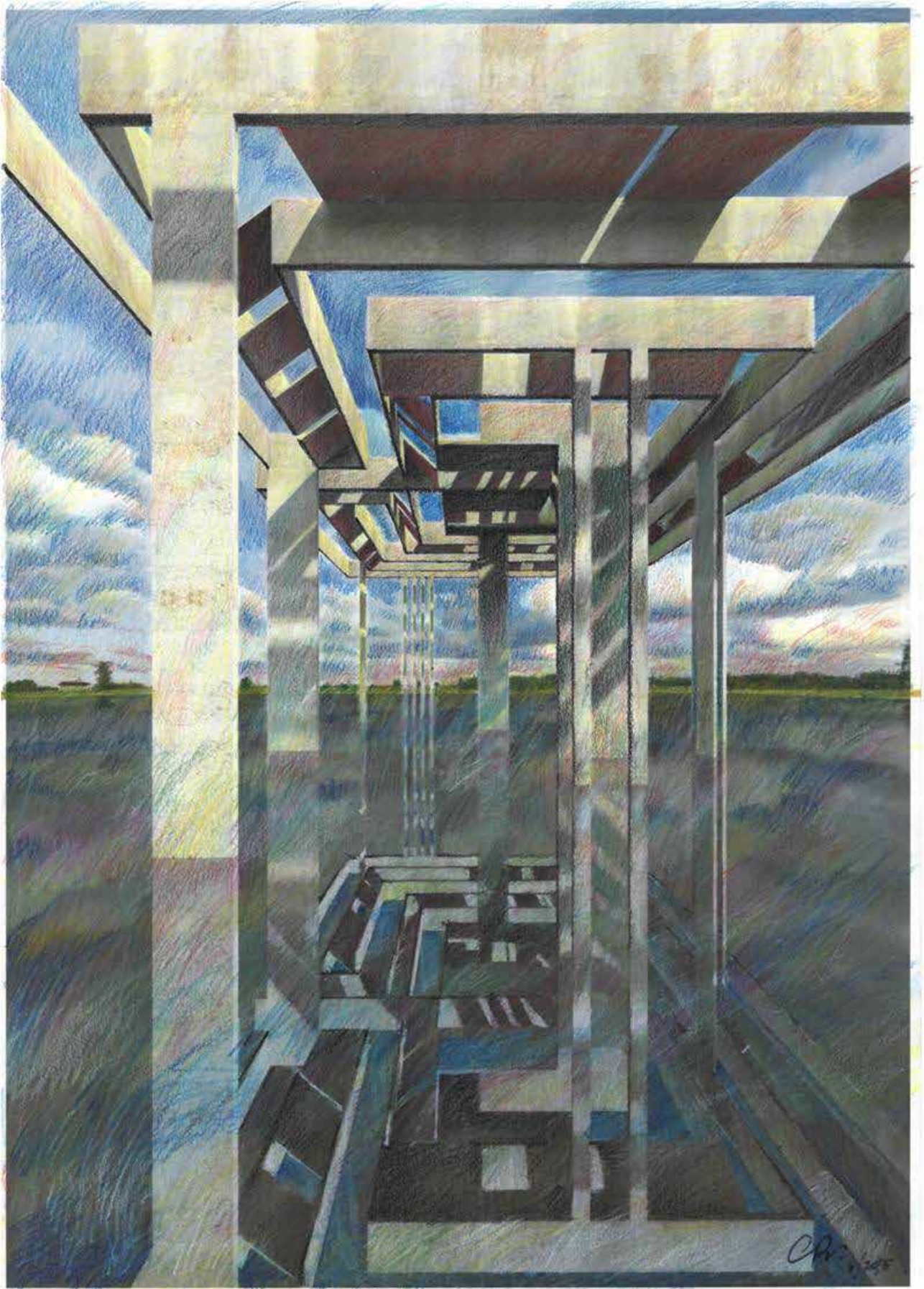


NEL LABIRINTO

Susanna Piscicella

Una mattina di primavera del 1992, nel quartiere romano del Pigneto a causa di lavori stradali viene perforata la falda dell'Acqua Bullicante. In breve tempo sboccia il più grande lago di Roma, che occupa la metà inferiore del disegno. Pastelli dal tratto filamentoso, eredità degli anni '70-'90 romani. E di famiglia. Il *Meandro* è la quarta dimensione: Infera, nella quale si sdoppia e riflette un labirinto a spirale quadrata di tipo cretese, prima architettura d'Occidente. Una metafora trasforma il disegno in fotografia. E l'eccesso di realismo trova ristoro in ulteriore allegoria: Persefone, un neonato, un adulto, un vecchio. I tre tempi delle Parche. Una produce il filo, una lo dipana, la terza lo recide. Tessere era l'attività della Snia, cui allude il labirinto scarnificato. Diventa chiaro nella seconda trasfigurazione fotografica, dove sotto l'insegna *Ex Snia* si raccolgono uomini e déi, celebrazione di un meandro liturgico cui manca il centro. Manca perché viene meno la solidità del suolo. Di Roma, d'Occidente. Da *Le sette rovine a Alien Urbs*, fino alla quasi sparizione nei video, il *grund* è liquefatto, gassoso. Sale dal basso e sommerge ogni cosa. Si presenta in forma di prati viscosi, esondazioni, detriti, neve, fumo e monta fino a metà della scena. È la metà invisibile del reale, la nostra interiorità squagliata, non più in grado di vedere, riconnettere, progettare. *Architettoscopio*, un dispositivo critico che visualizza la nostra incapacità di raccontare. Di vivere.



ARCHITETTOSCOPIO. MEANDRO #1

Carlo Prati, 2015